

Sicurezza è...

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Chiedo scusa ai lettori se torno sull'argomento "lavavetri". Lo so anch'io che avremmo ben altro di cui occuparci e che non c'è - e non c'è mai stato finora - un "delitto dei lavavetri", né c'è mai stata una simile esasperazione su un problema modesto, quanto a sicurezza dei cittadini. Però devo riconoscere che tutto ciò rivela quanto grande sia la solitudine e isolamento sia dei cittadini sia degli immigrati. Ma c'è un vuoto tra chi sta cercando di suonare l'allarme e chi non capisce perché. Dunque è inevitabile cercare un po' di chiarezza. Certo, è difficile cercare chiarezza, quando manca del tutto un sistema di comunicazione costante e coerente fra governo e cittadini, quando le decisioni sembrano prese all'improvviso in base a umori e voci, e non segue mai una spiegazione. Per esempio, dopo il mitico "pacchetto sicurezza" per cui una parte del governo (incluso il ministro della Difesa!) si è improvvisamente riunito, non è seguito alcun comunicato o conferenza stampa. I telegiornali hanno continuato a ripetere: «Stando a quel che si è saputo», «secondo quanto è trapelato». Il ministro dell'Interno ha fatto sapere nei dettagli ciò che pensa di chi gli dà torto (giudizi da professore irato) ma non ha fatto sapere né in generale né in particolare quali sono i punti e quali sono le ragioni del "pacchetto sicurezza". E perché adesso, con questa drammatica risonanza. Abbiamo lasciato dire alla destra che il Paese non ne può più delle tasse, fino a quando l'ultimo elettore di Prodi si è persuaso che non ne possiamo più delle tasse. E come se non bastasse, il ministro dell'Economia fa sa-

pere - come se avesse davvero spinto alle stelle le tasse - che di tagliarle non se ne parla. «Prima bisogna mettere a posto i conti pubblici». Poiché gli estranei al mestiere dell'economia non sanno di quali conti si parla, la strada è libera per Tremonti, Brunetta e altri finti economisti di Berlusconi. Gli autori dell'Italia a crescita ze-

Non c'è mai stato finora un "delitto dei lavavetri" né c'è mai stata una simile esasperazione su un problema modesto quanto a sicurezza dei cittadini

ro denunciano la nostra "miserabile crescita" di quasi due punti come un fallimento. E indicano un'unica strada salvia che essi non hanno mai percorso: il taglio drastico delle tasse. Vuol dire, ovviamente, tagliare scuole e ospedali (più difficile toccare le Forze Armate, che sono più grintose dei medici e degli insegnanti). La novità è che tutta la sinistra, adesso chiede il taglio delle tasse, come se fosse vero che il governo di Prodi non ha fatto altro che aumentare le

tasse. È sottinteso, ma non detto, che tale taglio riguarda soprattutto le imprese, il solo gruppo che si sia ben organizzato a tal fine. I lavoratori sono troppo contenti di avere ancora il posto di lavoro, si trovano le tasse già prelevate in busta paga e sono i soli legittimamente a temere (come francesi, tedeschi, belgi, scandinavi) che, se tocchi le tas-

se, tocchi anche - forse malamente - alcuni diritti essenziali come scuola o salute. Per questo non esiste in Europa un movimento popolare per il taglio delle tasse, come è esistito in America il famoso movimento della «Proposizione tredici», che - negli anni Settanta - ha vinto un referendum che ha portato la California, senza polizia e senza servizi sociali al disastro, dalle bande armate dei ghetti alla penuria di energia elettrica, durato per anni, fino al ritorno

delle tasse (ma senza più l'inclusione di un minimo di assistenza sanitaria ai poveri). Esiste, naturalmente, la cultura leghista, quella che sega le panchine per impedire che i senza dimora, come in tutto il mondo, vi dormano. Attenzione, non è una cultura solo leghista. Sindaci di sinistra adesso si attrezzano sia a segare le panchine che a punire con la giusta severità i lavavetri. E adesso leader di sinistra si apprestano a chiedere tagli di tasse senza dirci in quale visione della vita, del funzionamento delle istituzioni e del continuare intatto dell'assistenza questi tagli sono possibili e perché. Sulla parola di quale economista questi tagli fanno bene all'economia e alla ripresa del Paese? Se sì, come mai Zapatero e Sarkozy non hanno mai sbandierato necessità e urgenza di eliminare le tasse - o promesso di farlo - nei loro Paesi ben funzionanti?

È appena arrivato in Italia il film di Michael Moore, «Sicko» (Malato) sul rapporto fra medicina e pazienti in America. È una delle pagine più dolorose e più vergognose di quel Paese: quasi 50 milioni di americani sono del tutto privi di assistenza medica. Tutto era garantito, un tempo, dalla forza dei sindacati, dal posto di

lavoro che durava una vita e dalle aziende che dedicavano una certa parte del profitto alle assicurazioni, garanzie mediche e pensioni in cambio della pace sociale. A un certo punto la destra ha deciso: prima si attaccano i sindacati, poi il lavoro, infine ci si libera delle costose assicurazioni sulla salute. E infatti Ronald Reagan ha iniziato con la spallata ai sindacati, ordinando il licenziamento in un giorno solo di tutti i controllori di volo in sciopero. Poi sono seguiti, prima con Reagan e poi con Bush padre, i tagli delle tasse che hanno quasi immediatamente smantellato il sistema medico. Quasi contemporaneamente le aziende hanno messo in movimento due manovre: sempre più precariato e sempre meno "fringe benefits" che, ai tempi dei sindacati, voleva dire pensioni e cure mediche. Nell'America di oggi quasi ogni

nuovo posto di lavoro non prevede né pensione né cure mediche. Il mercato ha spostato il suo interesse altrove, le persone da sole sono troppo deboli per trattare. È accaduto che il Partito democratico, storico sostenitore dei sindacati, si è persuaso che un mercato più libero da ogni vincolo è un bene per tutti. È stato un bene, a volte immenso, solo per alcuni. Nel suo film Michael Moore ci fa vedere, con la sua indignazione americana, che cosa è successo agli altri, con e senza lavoro, con e senza quel che resta delle assicurazioni sanitarie, anziani ai margini della vita ma anche giovani in piena attività. Quel film mostra il cuore del mondo-mercato. Senza governo, senza freni, (quasi) senza tasse, con le borse gravate di fondi trufficati e truffaldini, moltissimi cittadini sono solo pedine di un gioco che per loro è sem-

Ecco dove la parola sicurezza balza al centro dell'attenzione - o dovrebbe - oltre alla grande lotta di tutti, istituzioni e cittadini, alla criminalità organizzata e alla corruzione. Diranno - con la collaborazione delle grandi testate - che queste sono le fastidiose, marginali posizioni della "sinistra radicale" o "estremista". Come vedete, anche se fanno finta di non saperlo, non è vero. Si può far finta di credere che Massimo Cacciari, Giancarlo Caselli, Cesare Salvi siano personaggi da barricata estremista. Si può far finta che Alberto Asor Rosa sia uno stalinista irriducibile. Si può far finta che questo articolo e il suo autore non ci siano. Più difficile sarà far finta di non aver visto che decine di migliaia di persone nel pomeriggio di sabato 8 settembre si sono autoconvocate in molte piazze italiane richiamate da Beppe Grillo. Sono tutte persone che non si sentono rappresentate né dal cast fisso di «Porta a Porta» né dai sindacati-sceriffo, e si sono perdute nel silenzio quasi assoluto di un governo laborioso ma introvoso e nella giungla di un'incomprensibile disputa sulle tasse e di un'altra incomprensibile disputa sui lavavetri, mentre l'Italia è sempre immersa in una illegalità immensa e potente, completa di "leggi vergognose" ereditate intatte da Berlusconi. Quelle decine di migliaia di persone si sono riunite in tante assemblee contro la politica così come la vedono recitata nel cast fisso di «Porta a Porta». Erano solo cittadini che un tempo venivano a dare coraggio al centro-sinistra in Piazza San Giovanni o al Circo Massimo a Roma. Adesso, lasciati soli, fanno da soli intorno al vocione di Beppe Grillo. «Ma quando mai un comico ha dovuto mettersi a fare il leader?», ha chiesto lo stesso Beppe Grillo al suo popolo. Per fortuna c'è chi si ostinerà a portare tutte (tutte) queste valigie dentro il Partito democratico. Per impedire che voli via col vento frivolo di Europa.

Non so se Michael Moore sia sinistra radicale, comunista o post comunista. Ma fa vedere bene il legame tra lavoro, mercato, tasse, assistenza sanitaria: è la sicurezza

pre perdente.

Non so se Michael Moore sia "sinistra radicale", comunista o post-comunista. Non credo. Lui dice di essere soltanto cattolico. Ma fa vedere bene il legame tra lavoro, mercato, tasse, assistenza medica. Vogliamo dire i quattro punti cardinali di una democrazia industriale? E ci dimostra dove è in agguato l'illegalità contro la quale chi vuol difendere i cittadini dovrebbe voler combattere. È il grande gioco di privarti dei tuoi diritti, dalla sicurezza del lavoro alla sicurezza della salute (e il passaggio cruciale è di sgombrare l'orizzonte dalle tasse), usando i sondaggi delle tue stesse opinioni e usando il sostegno del tuo stesso voto.



Hanno picchiato mio figlio

CHIARA POLLINI

SEGUE DALLA PRIMA

Quattro nerboruti giovani che scendono e si precipitano a constatare cosa di pericoloso stiano facendo i quattro uomini di vita. Di questi ultimi, uno regge l'alcool, l'altro vomita, uno sviene dopo aver vomitato, ed il quarto tenta di scappare. Quello che scappa è alto alto e sottile, la metà di quei due che lo inseguono, ed è terrorizzato all'idea che i genitori sappiano. Ha studiato fino a poco prima perché, come tanti, ha un debito da riparare. Viene riacchiuffato per un braccio. Tenta di alzare le mani in segno di resa e dire: «non ho fatto niente». Viene sbattuto contro una camionetta. Ma non basta: gli sferrano due cazzotti, uno per ogni mascella. In fondo non è accaduto niente di grave direte voi: con quello che si sente oggi. Invece i nostri, i suoi tutori, l'hanno picchiato con violenza e deliberatamente. E non sappiamo se lui sarà più lo stesso. Gli adolescenti sono esseri fragili, in via di evoluzione. Le esperienze, a quell'età, incidono. Siamo tutti genitori. Certamente qualcosa abbiamo sbagliato. Due schiaffoni in più magari avremmo dovuto darglieli noi. Ma questa violenza verso un ragazzino che è lontano dall'essere un uomo... Non ci preoccupano né i lividi né il dolore, ma l'odio che lui ha provato. L'impotenza. Le urla di rabbia, che sono durate per più di due ore,

sia pur influenzate dall'alcool, contenevano delle verità: «vigliacchi, picchiare uno di quindici anni, sono un bravo ragazzo», avevamo solo bevuto, non ho fatto del male a nessuno, non volevamo fare del male a nessuno, str... vi siete comportati come fascisti, io non ho paura di voi, io vi odio... figli di p... vigliacchi...», e così via. Io sono la madre di quel pericoloso delinquente e non ho sporto denuncia perché delle botte a mio figlio testimoni non ce ne sono: non varrebbe la testimonianza di quattro quindicenni brilli. Ma così è accaduto. Avremmo dovuto portarlo al Pronto Soccorso per avere un referto da esibire ma sembrava, a mio marito e a me, prioritario portarlo a casa, lontano da quel caos di emozioni, farlo calmare e piangere. Abbiamo, noi della nostra generazione, passato una vita a insegnare e perseguire l'idea della tolleranza, dell'equità, della giustizia. Non abbiamo, in genere, pregiudizi nei confronti delle forze dell'ordine, anzi, in molti di tanto in tanto rileggiamo Pasolini e, da borghesi, viviamo i nostri sensi di colpa nei confronti di chi, come molti carabinieri, ha potuto scegliere tra meno opportunità. Ma qui c'entra una questione più semplice, scrivera da ogni retorica, da ogni discorso politico o sociale: è una questione di tipo morale. Quello che un ragazzino deve apprendere o non apprendere. Cari rappresentanti dell'ordine: l'essere umano è sacro. Non insegnategli, come avete fatto

con mio figlio, il diritto dell'arroganza, della forza fisica, della prepotenza. Il fascismo e i comportamenti simili dovrebbero essere un ricordo e noi non vogliamo che tornino nella carne e nella mente dei nostri figli. Quello che avete fatto è stato un abuso ma, soprattutto, una deviazione dal principio cardine della società fondata dagli uomini civili: il rispetto dell'individuo. Voi gli avete fatto assaggiare il sapore dell'odio. Avrei preferito quello dolce, della tolleranza e della giustizia.

Sono la madre di un pericoloso delinquente: un ragazzo di 15 anni che si è preso una sbronza. Eppure la polizia lo ha preso a pugni. Perché? Perché odio invece di giustizia?

Un ragazzino di quindici anni, una sbornia di quelle da adolescenti, con il limoncello e i liquori dolci; alle cinque o alle sei del pomeriggio, l'ora in cui si pensa di tornare poi a casa senza che i genitori se ne accorgano. Il ciondolare per una strada di Roma, molto alticcio, un po' persi. Bravate che sono nelle biografie giovanili di chiunque. Li potremo chiamare riti di passaggio, sciocchezze inevitabili, modi di scoprire la vita che durano il tempo di un nulla. Il pericolo di gesti di questo genere viene soprattutto dal fatto che a quel-

l'età non si conoscono i danni seri e talvolta letali che l'alcool può dare quando è assunto in grandi quantità, soprattutto in soggetti così giovani. Il sollievo è che, qualunque succeda, un malore, un annebbiamento della coscienza mentre attraversi una strada trafficata, ci possono essere passanti, gente comune, ad aiutarli, chiamando i genitori o un'ambulanza. Il sollievo naturalmente è che questo possa essere fatto soprattutto dalle forze dell'ordine. Questo doveva accadere ai tre ragazzini di quindici anni che un po' di giorni fa sono stati bloccati da una camionetta della polizia, in

sferrare due pugni in faccia con la forza di un adulto, e continuare a gridare che se il ragazzo continua a protestare se ne prenderà altri. La lettera di questa madre, è una lettera sensata, equilibrata, e disprezzata. Cosa accadrà di suo figlio da domani? Quanta rabbia e frustrazione si porterà addosso? Come si riuscirà a far capire loro, se avventurosi episodi come questi, che la quasi totalità delle persone che girano sulle volanti, e che si occupano della nostra sicurezza e della nostra incolumità, è fatta di giovani che guadagnano poco e rischiano la vita, e lo fanno per i cittadini come noi, e per i ragazzini come suo figlio. Ma perché gli adolescenti e i preadolescenti hanno una così forte diffidenza se non ostilità per le forze dell'ordine? Lo vediamo allo stadio, e non certo tra i violenti ultras, ma anche tra i ragazzini, lo vediamo per le strade. Lo vediamo nelle scritte sui muri dei palazzi. Episodi come questo non solo non aiutano, ma peggiorano di molto le situazioni. Generano un clima che non fa bene a nessuno. Creano equivoci, che nessun serial televisivo, di quelli che ormai ci trasmettono in modo ossessivo e in tutte le salse, sulle forze dell'ordine, potrà mai sanare. Poi è vero che i ragazzini non hanno le grammatiche essenziali per contrapporsi agli adulti, non lo sanno fare con i genitori come non lo sanno fare con gli insegnanti, la loro incapacità di mettere dei filtri, di fare delle scelte meditate, di comportarsi come si deve, e anche di tollerare le ingiustizie e i soprusi è assolutamente minima. È un bagaglio dell'età, un retaggio dell'innocenza di un'infanzia an-

cora molto vicina, è una complicità, diciamo così, dell'ingenuità quando va a scontrarsi frontalmente con il mondo adulto. Spesso gli adulti sono inoffendenti nei confronti dei ragazzi di quell'età, e spesso sono molto aggressivi. Ma le forze dell'ordine hanno il dovere di non confondersi, e il dovere di proteggere, anche quando si trovano di fronte comportamenti ingenui e magari irrispettosi, come può essere irrispettoso un adolescente. La madre che ci ha mandato questa lettera ha chiesto di non firmarla, per espressa richiesta di suo figlio (il nome che vedete è uno pseudonimo).

Ha deciso di proteggerlo usando qui l'anonimato, come ha deciso di proteggerlo non sporgendo denuncia e non andando a farlo medicare in un pronto soccorso. Assieme al padre ha cercato di calmarlo portandolo a casa, senza traumi ulteriori. Speriamo che in un tempo ragionevole questo ragazzino possa essere capace di trovare una maggior fiducia proprio in quelle istituzioni che dovrebbero arginare la violenza, e che in casi come questi non l'hanno proprio fatto, ma anzi, l'hanno provocata. **Roberto Cotroneo** roberto@robertocotroneo.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 5855719</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sull'editoria ed al decreto Bonaiuti del luglio 2002 (n. 114) di legge del Parlamento di Roma. La presente ha valore di contratto legale di cui al foglio 7 agosto 1990 n. 250 (iscrizione come giornale musicale nel registro del Tribunale di Roma n. 5976 del 4/12/2006)</p> <p>Stampa STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Stornajo (MI)</p> <p>Distribuzione A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 8 settembre è stata di 144.206 copie</p>
--	---